

Calligrafia

“Istituto di Magistero stenografico – La calligrafia” 1959

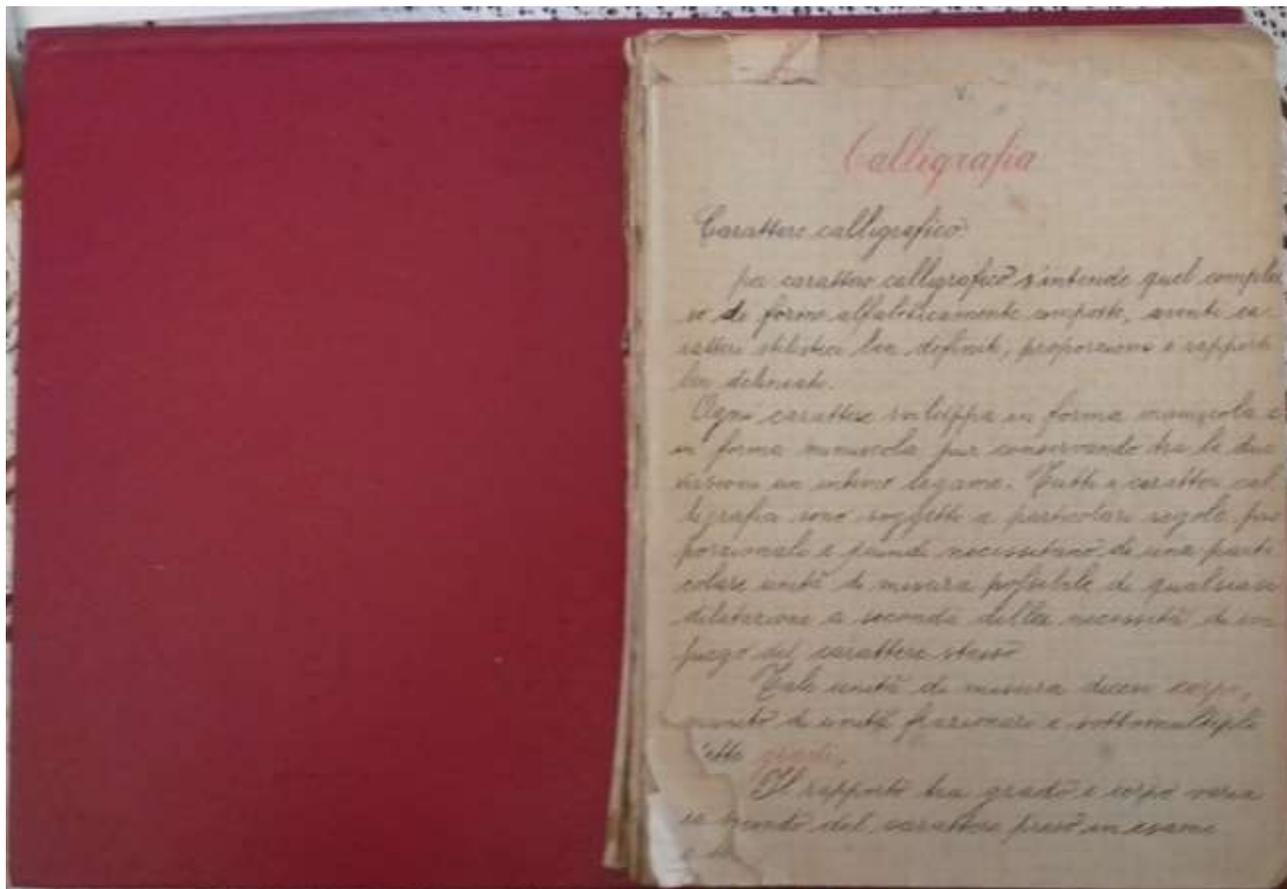
Terminate le magistrali, per diversificare le mio curriculum, scelsi di specializzarmi in calligrafia, trovai l'istituto sull'elenco telefonico. La scuola era a Milano di fronte al Duomo, in piazza Duomo. All'ultimo piano del palazzo, si saliva con l'ascensore, uno dei più vecchi e mal funzionanti. Se arrivavo presto facevo i (sette?) piani a piedi. Altrimenti tentavo l'avventura e spesso l'ascensore ci lasciava a metà strada ed era un problema uscirne. Arrivati al piano, si percorreva un lungo terrazzino esterno, tipico delle case di corte, con il basamento in sasso e lo scorrimento in ferro. Aveva un panorama unico ed indimenticabile, proprio di fronte al duomo.



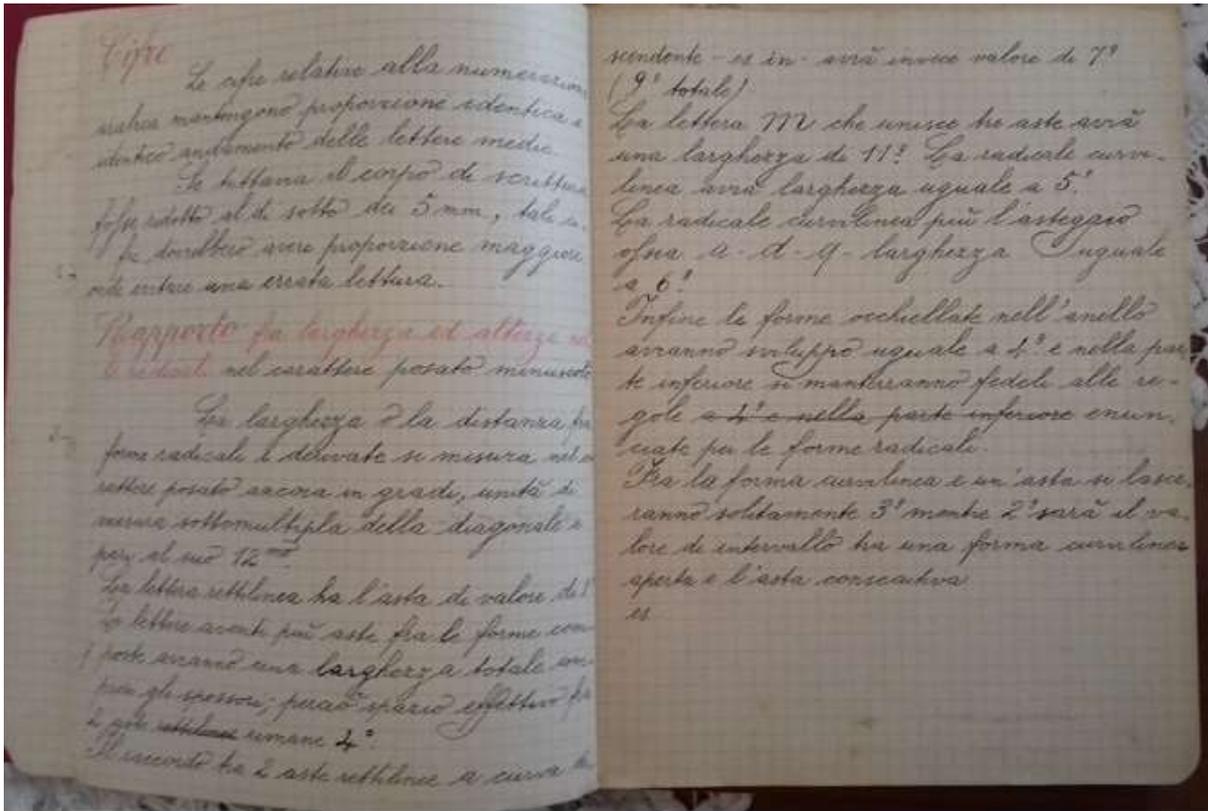
Il corso si teneva al mattino dalle 10,00 alle 12,00 ma dovevo prendere il pullman presto in quanto non ce ne erano più successivamente. Riuscivo ad andare a messa in Duomo prima che iniziassero le lezioni. Il pullman fermava a piazzale Lodi e quindi proseguivo con il mitico “13” oppure percorrevo il corso di porta romana a piedi e in quel mentre spesso venivo



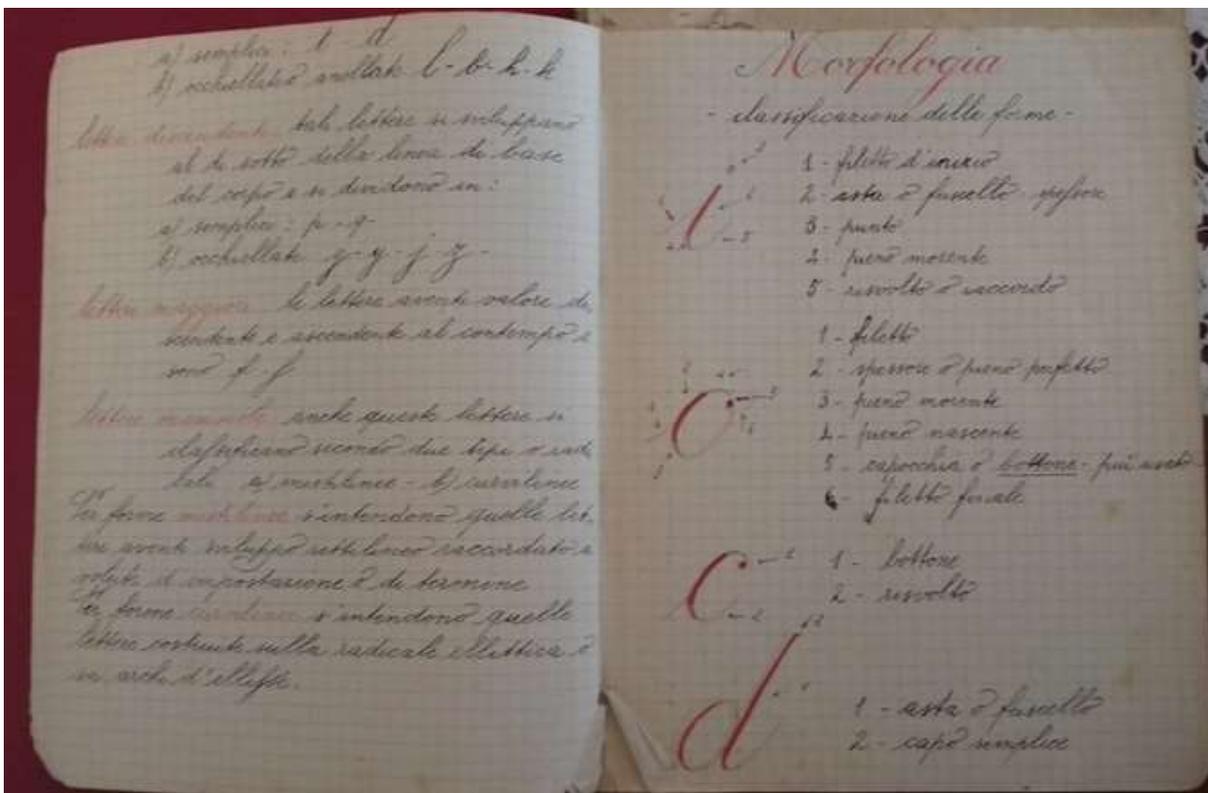
accompagnata da qualche illustre “moscone” barasino.



Il corso era a pagamento e non eravamo in molti. Eravamo in molte alunne, un solo alunno. Un bellissimo e alto uomo, attirava le attenzioni di noi alunne più e meno giovani (io ero la più giovane). Non sapeva scrivere, nemmeno prendere in mano la penna, ma voleva diplomarsi per trovare un posto come insegnante, che allora era ricercato in quanto nessuno sapeva “scrivere in bella calligrafia”. Aveva moglie e figli da mantenere. Io mi sono offerta di aiutarlo. Le compagne di corso (invidiose) ci hanno subito “ricamato sopra” una storia: <<l’acqua cheta, che rovina i ponti>> o, in santangiolino, <<la parla no, ma la buca bèn>>. Ma lui, indifferente, mi chiese di lasciarle dire e di continuare la nostra collaborazione.



L'insegnante, Professoressa Gorla, era giovane, una bella donna alta e slanciata, ma esigente e pignola, pretendeva il massimo da noi e non mi risparmiava nemmeno una virgola.



Ci insegnò il carattere Aldino, di Aldo Manuzio (*“la pendenza è determinata dalla diagonale che passa ai due quarti del lato superiore del quadrato”*), il Gotico e la scrittura romana (*“fondata sul quadrato e l’esecutore dovrà fare uso della riga, della squadra e del compasso”*).

Per ogni scrittura un pennino: per lo stampatello Aldino serve quello a punta acuta. *“Le lettere ascendenti e discendenti e le maiuscole sono alte il doppio del corpo di scrittura, quando esso è di un quadretto (mm.4); sono invece di tre quadretti, quando il corpo di scrittura è di due quadretti (mm.8)”*

I pennini si chiamavano: Mitchell’s n. 0138, Perry 794 e 792

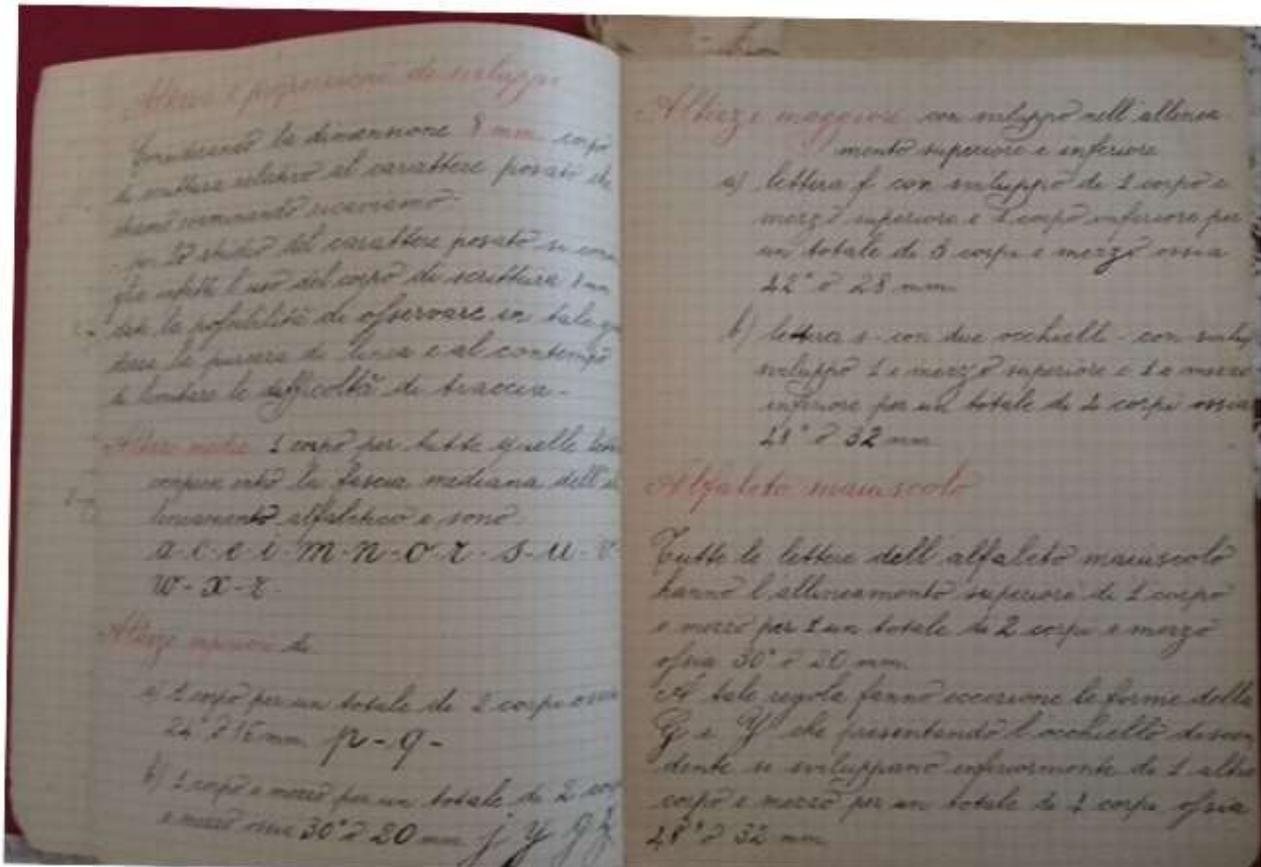
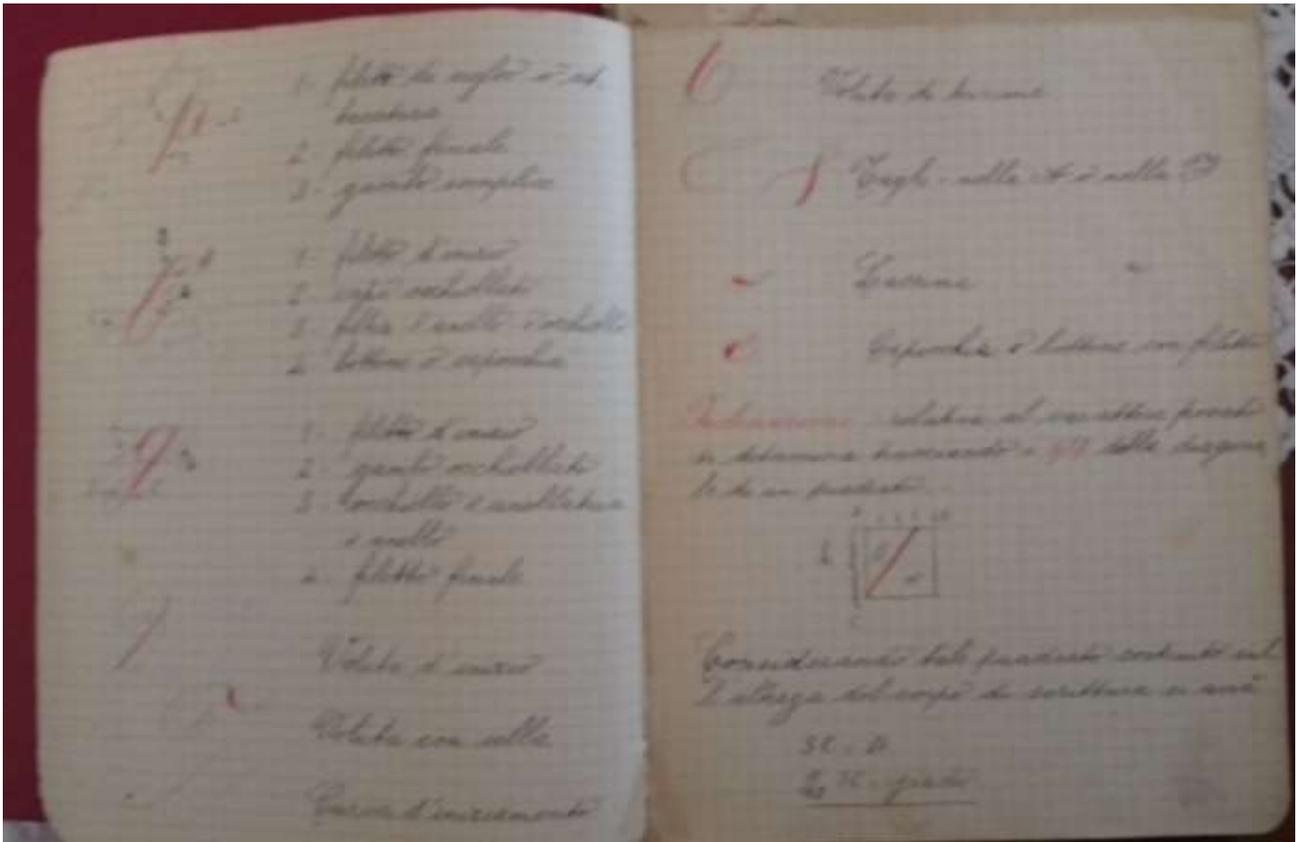


L’inchiostro era il Pelikan, il migliore.

I banchi delle scuole di ogni grado a partire dalle elementari avevano la predisposizione per il calamaio che conteneva l’inchiostro. A Sant’Angelo passava Bigen, il bidello, che versava l’inchiostro nel calamaio con una caraffa.

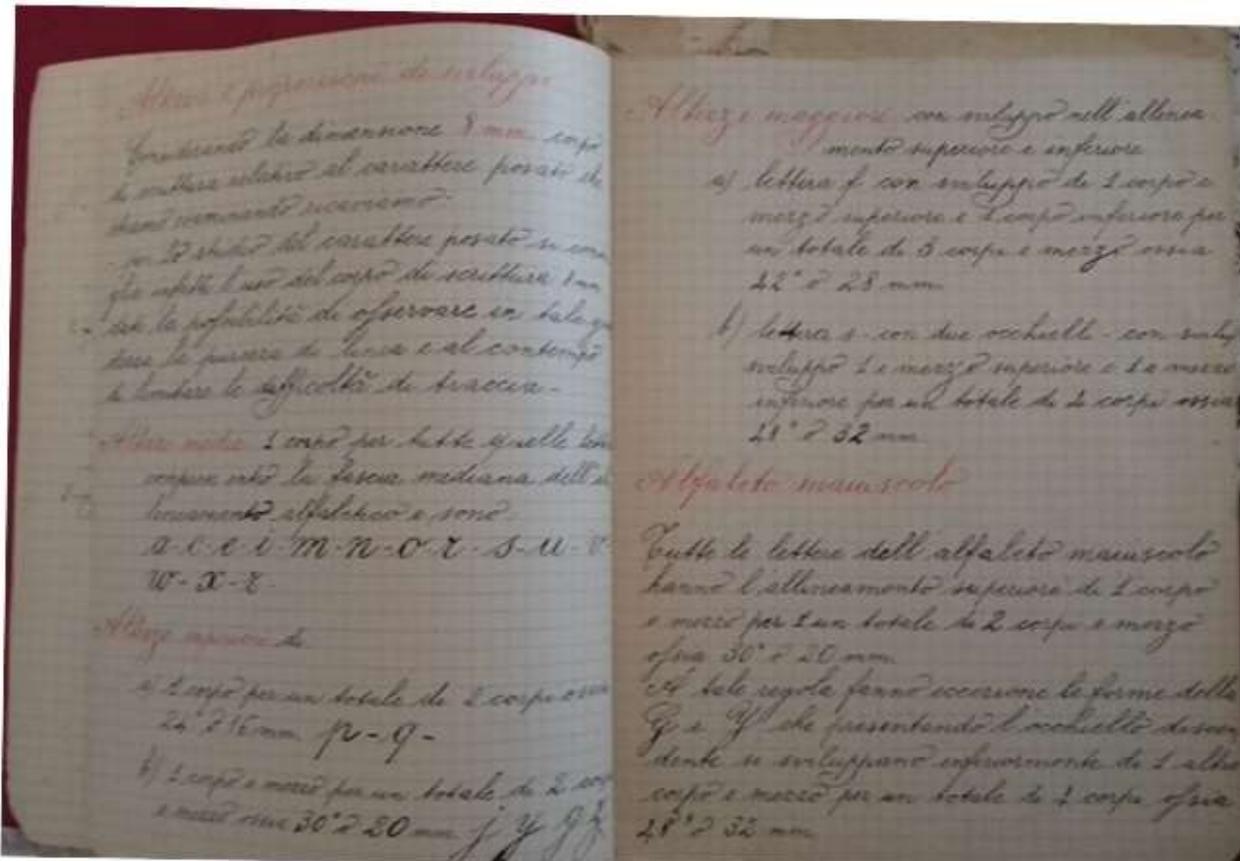
Materie di insegnamento, oltre alla scrittura:

- la storia degli alfabeti e delle scritture, nozioni storiche intorno alla scrittura, i geroglifici, la scrittura cinese, egizia, il processo evolutivo della scrittura.
- Le decorazioni del libro, stili ornamentali e arte calligrafica, le miniature, il libro, le rilegature,
- Gli inchiostri, la colorazione della carta, i materiali usati, la carta e la pergamena, la cellulosa.
- Gli amanuensi, la stampa, i tipografi illustri.



Quando il Lino veniva a trovarmi alla sera nel periodo in cui frequentavo la scuola, ero sempre intenta a scrivere e lui si lamentava.

Terminato il corso ci avvisarono che l'esaminatore esterno, seguiva un indirizzo teorico e pratico, opposto a quello appreso dalla Gorla. In fretta e furia, acquistai il testo che seguiva l'esaminatore per capire e ponderare le differenze. Preferii tuttavia seguire l'indirizzo della Gorla, che avevo assimilato e apprezzato nel corso degli studi, ma fui promossa con la sola sufficienza.



Ho conservato le dispense, da noi dattilografate, e gli appunti raccolti ordinatamente in bella scrittura su di un quaderno con la copertina nera di cui propongo alcune pagine.